

**Santa Messa in occasione delle ordinazioni sacerdotali e diaconali
della Fraternità San Carlo**

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano, 27 giugno 2021

*Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.*

La pagina del Vangelo di oggi ci pone dentro ad un assembramento di persone a cui non siamo più abituati. C'è tanta gente che si stringe a Gesù, molti vogliono avvicinarlo, toccarlo, ascoltarlo. Quegli uomini e quelle donne sono immagini del mondo che cerca qualcosa che dia senso. Tra questa folla emergono alcune persone: il primo è un capo della sinagoga, ma dietro il suo ruolo c'è un *uomo*, un *padre* che si sente impotente di fronte alla malattia mortale di una figlia. Quest'uomo grida: "Vieni ad imporre le mani a mia figlia!" E Gesù si mette in cammino, lo segue verso la sua casa.

Tra coloro che stringono il Maestro da ogni parte ci siete anche voi, in questo primo sabato sera d'estate, in questo giorno che segna le vostre vite per sempre; voi che sarete presbiteri: Francesco, Stefano, Simone, Stefano, Tommaso; e voi che sarete diaconi: Dennis, Filippo, Gabriele. Anche voi un giorno avete desiderato avvicinare il Maestro, raccontargli le vostre vite, dare voce al grido del cuore. Quell'Incontro ha cambiato la vostra esistenza; e, mettendovi in cammino con Lui, in questo percorso avete poi ricevuto una Chiamata che ha segnato il vostro futuro: essere suoi ministri.

Nella Cafarnao della vostra vita, il Signore che passa vi ha attratto, la sua Parola vi ha fatto vivere. Un giorno si è voltato, come è accaduto con i primi due discepoli, chiedendovi: "Che cercate?" e da quella Sequela, dopo aver visto dove abitava, avete desiderato rimanere con Lui, capendo che non cercavate qualcosa, ma Qualcuno. E questo Qualcuno, tra un momento, vi guarderà di nuovo e vi farà Suoi ministri, nel presbiterato e nel diaconato.

Eppure, prima di questo Sguardo che vi consacrerà per sempre, siete chiamati di nuovo a seguire i suoi gesti, le sue parole, come ce li descrive Marco. Dovete lasciar spazio ancora ad un'altra persona che emerge dalla folla, dopo Giairo, una donna che soffre da dodici anni e che ha cercato soluzioni per la sua emorragia da tanti medici, spendendo tutto, anzi peggiorando. Questa emorroissa è l'umanità. Una umanità impedita ad amare, che anela al vero Medico, che cerca Gesù.

A lei basta tendere un attimo la mano. La sua forte e semplice fede le dice che basta un "tocco" per essere salvata e guarita. Sì, le basta toccare le vesti per ritrovare la gioia di essere amata. E voi ordinandi, siete chiamati ad accorgervi di questo piccolo particolare.

L'umanità cerca guarigione e salvezza, come quella donna. Ha bisogno di toccare Cristo vergine, libero di amare tutti, di trasmettere a tutti la sua forza, offrendo se stesso, donando all'umanità, tra i tanti suoi doni anche l'offerta di persone consacrate, di uomini veri, di

uomini casti nel corpo e nello spirito, di padri. Da oggi in poi diventate per questa umanità il segno di una Bellezza che non ha pari, di un Amore indiviso, che si esprime nel servizio diaconale vissuto in Cristo servo, e nel ministero sacerdotale ad immagine di Cristo buon Pastore.

Siete chiamati ad essere in mezzo a questa folla, immersi in questa umanità per favorire questo “contatto” tra l’umanità e il mantello. Non si è ministri di Cristo per guardare il mondo dalla finestra! Uomini tra gli uomini, porgerete le vesti di Gesù al mondo; ancor più sarete voi le vesti di Gesù, ricordando che la notte in cui veniva tradito ha depresso quelle vesti e ha lavato, come diacono dell’uomo, i piedi dei discepoli; ha donato, come Sacerdote e Vittima, il suo Corpo e il suo Sangue.

Questo è Gesù Cristo che noi annunciamo: da ricco che era si è fatto povero per noi, amandoci fino alla morte e alla morte di croce. Dalla croce Gesù ha rivelato un amore sconosciuto ai nostri occhi, un amore disposto a donarsi senza chiedere nulla in cambio. La donna emorroissa era diventata povera spendendo tutto senza nessun vantaggio, anzi peggiorando. Le mancava il Medico capace di impoverire se stesso, per arricchire gli altri, capace di far uscire quella che esce dal suo Corpo che ci dà vita. Anche voi siate poveri. Solo la via della povertà è la forza che può arricchire il mondo.

Torniamo al Vangelo. C’è Giairo disperato. La sua figlioletta è morta... perché disturbare ancora il maestro? Gesù invita a non temere, ad avere fede. Entra nella casa, ricordandoci ancora che la Chiesa è chiamata ad entrare nella vita della gente. Arriva nella stanza della bambina. E lì con i genitori e con tre discepoli: una Chiesa in compagnia dell’uomo, a misura di famiglia.

Vediamo ora la mano di Gesù che si stende, che tocca, che prende la mano di quella figlia e le dice: “Alzati!”. Gesù non è intervenuto come gli aveva chiesto Giairo, cioè imponendole le mani, perché il Signore ci sorprende sempre nel suo modo di salvarci. A voi invece che un giorno Gli avete chiesto di aiutarvi ad alzarvi, ora Lui impone le mani, per salvarvi. Il vostro ministero è la via della salvezza che Dio ha pensato per voi e, attraverso di voi, per tutti.

La bambina si alza e si ritrova ragazza, pronta ad amare. E ci rivela che quando Gesù tocca veramente la nostra vita ci rende fecondi. Infatti come la donna emorroissa non poteva realizzare il dono della fecondità, così la bambina era morta prima di entrare nell’età in cui si diventa fecondi. La gente cerca una accoglienza infinita, cerca nella Chiesa una madre dal cuore aperto. E voi, ministri di Cristo diacono e Pastore, siete chiamati a questo: essere celibi per essere ancora più fecondi.

Tra poco, dopo le interrogazioni a cui risponderete con forza: “Lo voglio!” e dopo aver promesso obbedienza, vi prostrerete, deposti a terra come una veste, segno che non vi appartenete più, impegno di umiltà nei confronti di Dio e del prossimo da amare e servire. Vi metterete a terra come il seme che cade e muore per essere fecondo.

Ritorniamo ancora al Vangelo. La ragazza è in piedi e cammina. E una “esplosione” di vita, di fedeltà, di resurrezione, perché Dio ha creato l’uomo per l’immortalità. La morte è entrata per invidia del Diavolo che non vuole la nostra gioia, che vuole farci credere che si stia meglio senza Dio. Noi crediamo invece che senza Dio non possiamo far nulla e non c’è via di felicità se non in Lui.

Gesù mostra la ragazza e chiede poi ai presenti di darle da mangiare. Presi dall’euforia del momento nessuno aveva pensato che la figlia di Giairo avesse fame. E un piccolo particolare che rivela l’attenzione di Gesù ad ogni cosa.

Voi siete chiamati a dare da mangiare il pane della Parola e il pane materiale: saziatevi della Parola ogni mattina per sfamare gli altri. Gli uomini hanno fame di questa Parola più che delle vostre parole. Vi cercheranno per tanti motivi, a volte forse banali, a volte più importanti. Voi fatevi trovare, portando sempre la Parola di Dio nel servizio quotidiano ricolmo di umanità.

In questo ascolto della Parola trova radice l’obbedienza, che siete chiamati a vivere. L’obbedienza non è una schiavitù nei confronti di un superiore che ti dice ciò che devi fare. La vera obbedienza è un’Amicizia con Colui che ti cammina avanti ed è fiducia nella Chiesa che ti accompagna.

Tra poco voi presbiteri avrete la gioia di celebrare Messa, per dare da mangiare il pane della vita. Preghiamo perché siate preti innamorati dell’Eucaristia. Partendo dall’altare sarete più credibili se vi ritroveremo sugli altari della sofferenza umana, accanto ai malati, ai poveri, alle famiglie, ai giovani. Nell’accompagnare le persone a questo incontro con Cristo, vi stupirete di quanto potrete fare per la guarigione delle anime. E, nell’assolvere i peccati, sperimenterete la grandezza della sua misericordia, sentendovi sempre peccatori, come tutti. Siate fedeli nel poco, per essere fedeli nel molto. È dai dettagli, dai piccoli particolari dell’amore, che si riconoscono gli uomini grandi.

Maria vi indichi sempre la via dell’umiltà, per essere come i servi di Cana, pronti a fare sempre ciò che Gesù vi dirà.

E San Giuseppe vi renda capaci di avere sempre un cuore di padri.